

TIPO DI DOCUMENTO:

ARTICOLO

TITOLO:

La partnership pubblico-privato per la conservazione, la manutenzione e la valorizzazione di Ercolano

SOTTOTITOLO:

AUTORE:

Cognome Nome (max. 3 tra virgole) / Ente / AA VV:

Laino Annunziata

ESTRATTO DA PERIODICO:

Titolo:

FMI - Facility Management Italia

N°:

25

Del:

11/2014

ESTRATTO DA SITO INTERNET:

Indirizzo home page [http://]:

Indirizzo esteso [http://]:

Di:

Nazione:

Data primo contatto:

Data rimozione:

PAROLE CHIAVE:

beni culturali edificati, partnership pubblico-privato, conservazione, manutenzione, valorizzazione, ercolano

ABSTRACT:

MB

A brevissima distanza dal sito archeologico di Pompei - paradigma delle criticità in cui versa grandissima parte del patrimonio culturale del nostro Paese - è posto il sito di Ercolano, il cui modello di conservazione, manutenzione e valorizzazione rappresenta invece una vera e propria "best practice" a livello mondiale. Il concetto-chiave in questa esperienza è la "partnership pubblico-privato" ed è proprio su questo concetto che si fonda il rapporto sinergico instaurato fin dal 2001 tra il Packard Humanities Institute, un ente no profit di diritto statunitense, e la Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Pompei, Ercolano e Stabia. Obiettivo dell'"Herculaneum Conservation Project" è l'attivazione di un processo innovativo di approccio ai beni culturali edificati - in questo caso un patrimonio archeologico tra i più importanti al mondo - che si basa sulle logiche della multidisciplinarietà delle competenze coinvolte, della conoscenza diffusa e dell'informatizzazione delle procedure, e che trova nella manutenzione programmata lo strumento/servizio chiave sotto il profilo operativo. Uno strumento/servizio chiave - associato ed integrato a quello più tradizionale del "restauro" - modellato e gestito secondo un'ottica di tipo manageriale grazie al know how e alle disponibilità finanziarie messe in campo dal soggetto privato, sotto la direzione e il controllo del soggetto pubblico. Nel 2014, all'esperienza di Ercolano è stato conferito il "Premio Best Practice Patrimoni Pubblici" promosso da Patrimoni PA net (il laboratorio Terotec & Forum PA).

La partnership pubblico-privato per la conservazione, la manutenzione e la valorizzazione di Ercolano

A brevissima distanza dal sito archeologico di Pompei - paradigma delle criticità in cui versa grandissima parte del patrimonio culturale del nostro Paese - è posto il sito di Ercolano, il cui modello di conservazione, manutenzione e valorizzazione rappresenta invece una vera e propria “best practice” a livello mondiale. Il concetto-chiave in questa esperienza è la “partnership pubblico-privato” ed è proprio su questo concetto che si fonda il rapporto sinergico instaurato fin dal 2001 tra il Packard Humanities Institute, un ente no profit di diritto statunitense, e la Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Pompei, Ercolano e Stabia. Obiettivo dell’“Herculaneum Conservation Project” è l’attivazione di un processo innovativo di approccio ai beni culturali edificati - in questo caso un patrimonio archeologico tra i più importanti al mondo - che si basa sulle logiche della multidisciplinarietà delle competenze coinvolte, della conoscenza diffusa e dell’informatizzazione delle procedure, e che trova nella manutenzione programmata lo strumento/servizio chiave sotto il profilo operativo. Uno strumento/servizio chiave - associato ed integrato a quello più tradizionale del “restauro” - modellato e gestito secondo un’ottica di tipo manageriale grazie al know how e alle disponibilità finanziarie messe in campo dal soggetto privato, sotto la direzione e il controllo del soggetto pubblico. Nel 2014, all’esperienza di Ercolano è stato conferito il “Premio Best Practice Patrimoni Pubblici” promosso da Patrimoni PA net (il laboratorio Terotec & Forum PA).

Public-private partnership for the conservation, maintenance and promotion of Herculaneum

Very close to the Pompei archaeological site - a typical example of the difficult circumstances being experienced by most of our country’s cultural heritage - is the site of Herculaneum, whose model of conservation, maintenance and promotion, on the other hand, is a real case of “best practice” on a global level. The key concept in this experience is “public-private partnership” and it is precisely this concept which underlies the synergic relationship established since 2001 between Packard Humanities Institute, a no-profit American law firm, and the Special Superintendency for the Archaeological heritage of Pompei, Herculaneum and Stabia. The aim of the “Herculaneum Conservation Project” is to activate an innovative approach to built cultural heritage - in this case one of the most important archaeological sites in the world - based on the logic of multi-disciplinary employment of skills involved, shared knowledge and the digitalisation of processes, and which finds in planned maintenance the key tool/service of its operational aspect. A key tool/service - associated and integrated with the more traditional task of “restoration” - modelled and managed according to a managerial viewpoint thanks to the know-how and financial backing made available by the private partner, under the control and leadership of the public partner. In 2014, the Herculaneum experience was awarded the “Best Practice in Public Reale Estate Prize”, sponsored by Patrimoni PA net (the laboratory Terotec & Forum PA).

Annunziata Laino*

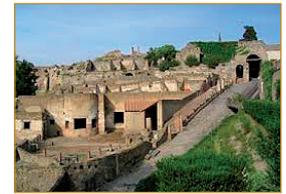
Il contesto dell’esperienza: la partnership pubblico-privato¹

Il sito archeologico di Ercolano ha beneficiato della nascita e del

lo sviluppo in Italia della prima grande collaborazione pubblico-privata nell’ambito dei beni culturali, grazie all’impegno straordinario del Packard Humanities

Institute (PHI), un ente no profit di diritto statunitense. Avviata nel 2001, l'iniziativa attualmente comprende la Fondazione Istituto Packard per i Beni Culturali e la Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Pompei, Ercolano e Stabia (SAPES), ma ha goduto anche del sostegno operativo della British School at Rome per oltre un decennio. Conosciuta nel tempo come l'Herculaneum Conservation Project, l'esperienza di collaborazione si è concretizzata fin da subito con la presenza di una equipe interdisciplinare di professionisti altamente specializzati (project manager, architetti, archeologi, information manager, ingegneri, strutturisti ed altri specialisti), che hanno affrontato, congiuntamente ai funzionari della SAPES, le prime emergenze di un sito che versava in condizioni conservative gravissime, tanto che i due terzi dell'area archeologica era stata interdetta al pubblico, suscitando la preoccupazione internazionale e portando a far includere Ercolano nell'elenco dei siti culturali a rischio (ICOMOS, 2001). Dopo una prima fase di interventi diretti finalizzati alla risoluzione delle problematiche più urgenti, che nel tempo hanno ripristinato le condizioni di stabilità delle strutture e delle superfici più a rischio, il team si è indirizzato verso una pianificazione più a lungo termine, iniziando un percorso, tuttora attivo, verso un modello di conservazione, manutenzione e gestione implementabile e sostenibile dall'ente di tutela.

Ripercorrendo l'evoluzione della partnership pubblico-privata, la prima tappa vede, nel maggio 2001, il PHI e la SAPES, sottoscrivere un "Memorandum of Understanding" di durata triennale, rinnovabile. Oggetto del memorandum un progetto



finalizzato alla conservazione, alla manutenzione ed al restauro del sito di Ercolano, finanziato dal PHI e realizzato sotto la responsabilità del MiBAC e della SAPES. Viene prevista l'istituzione, da parte del PHI, di un comitato scientifico al quale demandare l'individuazione, in collaborazione con la SAPES, dei progetti da finanziare.

Il progetto prende forma con le prime attività concrete nel 2002, attraverso studi e consulenze, ma anche con interventi veri e propri realizzati dalla SAPES e rimborsati dal PHI. Da subito risulta evidente come il valore aggiunto del progetto risieda nel rafforzare la SAPES stessa, caratterizzata da una cronica mancanza di personale, soprattutto di quello specializzato, in termini di interdisciplinarietà, problema, questo, per certi aspetti, maggiore rispetto alla scarsità di fondi.

In dodici anni il PHI ha investito oltre 20 milioni di euro nell'area archeologica campana, attraverso un programma a lungo termine in grado di portare i maggiori benefici nel giro di decenni.

Un primo passo è stato effettuato nel 2009, con l'attivazione da parte del partner privato degli interventi diretti sul sito e l'avvio

della programmazione congiunta per Ercolano, in cui la SAPES ha garantito una serie di interventi da essa stessa finanziati. Il partner privato si è occupato della progettazione e di tutta l'assistenza tecnica e amministrativa in corso d'opera, compensando nell'immediato la cronica carenza di risorse umane da parte dell'ente pubblico e cercando di sviluppare degli approcci efficaci e replicabili, anche con risorse umane limitate.

In realtà le ingenti risorse versate sono state utilizzate per supportare non solo interventi veri e propri ma un intero sistema gestionale parallelo alla SAPES, con le relative professionalità di supporto.

Non un'operazione "spot", dunque, ma una visione a lungo termine, in grado di concentrare le energie su un coordinamento sempre più stretto con la SAPES, che si esprime nella programmazione congiunta, avviata nel 2009. Si trattava/tratta di ottimizzare l'uso dei fondi della SAPES, attraverso l'affiancamento del PHI per la parte di progettazione e assistenza tecnica e amministrativa in corso d'opera. Ciò ha rappresentato un modo finalizzato ad incrementare i fondi per Ercolano con maggiore

continuità, destinando almeno un milione di euro l'anno al sito archeologico ed allo stesso tempo facendo confluire il patrimonio di conoscenze dell'Herculaneum Conservation Project anche nella SAPES. Tale strategia puntava/punta ad un graduale "passaggio di consegne" per la cura continuativa del sito, proponendosi di creare le condizioni per il graduale ritiro del team dell'Herculaneum Conservation Project su altri fronti, al fine di lasciare una SAPES rafforzata e, soprattutto, in grado di attivare e svolgere autonomamente, nel lungo termine, campagne mirate di manutenzione programmata.

Dopo oltre un decennio di impegno finalizzato a salvare gli scavi di Ercolano, la conoscenza della città antica è profondamente cresciuta, al punto da far diventare il sito archeologico un riferimento nell'ambito della conservazione e manutenzione, da prendere come esempio da parte di altri siti archeologici in Italia e nel mondo. L'esperienza acquisita dal team dell'Herculaneum Conservation Project, costituito da personale della SAPES insieme a consulenti specialisti esterni, ha portato ad un'approfondita conoscenza delle cause di degrado e delle strategie volte alla loro eliminazione o riduzione sull'intero sito archeologico, consentendo una migliore interpretazione del sistema normativo per i beni culturali e dei suoi ambiti applicativi.

L'Herculaneum Conservation Project ha permesso inoltre di:

- individuare metodologie finalizzate alla cura continuativa ed al mantenimento di un sito archeologico di estrema rilevanza;
- migliorarne l'accessibilità;
- ottimizzare le risorse pubbliche sempre più limitate;
- lavorare a partire da restauri precedenti;

▪ rendere sostenibili le azioni di conservazione nel lungo termine, dopo la conclusione del progetto;

▪ incoraggiare la partecipazione di un'ampia gamma di gruppi di interesse al fine di ottenere un consenso condiviso.

Una delle sfide più impegnative è stata rappresentata dalle condizioni di accessibilità al sito, in primo luogo da parte dei tecnici coinvolti nella valutazione dello stato di conservazione, prima ancora di ipotizzare ed eseguire interventi finalizzati alla stabilizzazione dei fattori di degrado. L'equipe dell'Herculaneum Conservation Project opera in modo continuativo al fine di individuare gli elementi che permettano il miglioramento dell'accesso per gli interventi di manutenzione, in modo da evitare il riprodursi di possibili situazioni di degrado. Inoltre, l'adozione di un approccio basato sull'"intervento minimo", ha permesso l'ingresso al pubblico anche dopo interventi di emergenza, al fine di stabilizzare la struttura e gli apparati decorativi degli edifici, evitando chiusure prolungate in attesa di finanziamenti per un restauro completo.

La riattivazione del processo della manutenzione programmata, da parte della SAPES con il sostegno dell'equipe dell'Herculaneum Conservation Project, trova in Ercolano un esempio applicativo in grado di migliorare il futuro degli scavi, divenendo nel contempo esempio replicabile per altri siti.

Gli specialisti hanno avuto il privilegio di osservare e imparare a conoscere il sito archeologico in tutte le sue sfaccettature (dall'andamento dei flussi turistici fino ai cambiamenti climatici e gestionali), maturando una profonda consapevolezza dei benefici che è in grado di produrre un costante

monitoraggio e un controllo interdisciplinare, sia per affrontare le molteplici problematiche conservative di natura complessa, sia per affrontare efficacemente la quotidianità.

Ad oggi oltre il 65% dell'area risulta visitabile, sono stati sostituiti o riparati buona parte dei tetti di copertura degli edifici ed il sito ospita un percorso multisensoriale aperto anche ai disabili.

Se gli obiettivi, nei primi anni, erano focalizzati sulla conservazione al fine di riportare il sito in condizioni di stabilità, nel corso degli anni questi si sono direzionati anche verso la sostenibilità di tale conservazione e verso i legami tra sito e territorio, al fine di riportare i beni archeologici ad essere un patrimonio ed un'opportunità per Ercolano ed i suoi cittadini.

In questa stessa direzione si muove l'iniziativa gemella del Centro Herculaneum, che si occupa di rafforzare i legami con la comunità internazionale e locale. L'intento è quello di creare un rapporto di osmosi tra il parco archeologico di Ercolano e la comunità locale, in modo da permettere a quest'ultima di trarre dei benefici socio-economici e nello stesso momento comprendere l'importanza della conservazione, manutenzione e valorizzazione del patrimonio culturale.

Le complessità del sito di Ercolano

L'antica città romana di Herculaneum, distrutta e completamente sepolta da un'eruzione vulcanica nel 79 d.c. fu riportata alla luce da un'immensa operazione di scavo e restauro condotta tra il 1927 e il 1958 dal soprintendente Amedeo Maiuri con un approccio parzialmente ricostruttivo e finalizzato a

riproporre l'immagine dell'edificio antico, attraverso reintegrazioni di murature, ricostruzioni di solai e di coperture. Grazie a questa sostanziale campagna di intervento oggi è possibile visitare splendide domus riccamente decorate con dipinti murali, stucchi e mosaici; botteghe, spesso con i primi piani ancora visibili e ben conservati; terme e aree pubbliche.

L'antica città di Ercolano attualmente visibile consiste in un'area archeologica di circa 44.000 mq, con un patrimonio decorativo considerevole, composto da circa 19.000 mq tra mosaici, pavimentazioni in battuto e in opus sectile, dipinti murali, intonaci, ma anche rivestimenti in marmo, quali vasche e impluvi; senza considerare la straordinaria presenza del legno antico utilizzato come elemento strutturale o come corredo architettonico. Le strutture lignee carbonizzate e semi-carbonizzate furono infatti ritrovate durante gli scavi in frammenti e abilmente ricomposte al fine di ripresentarle nelle loro funzioni originali.

Questo è un manifesto esempio di come ad Ercolano coesistano elementi moderni e antichi, costruiti gli uni a protezione degli altri, come è il caso anche di tutte le coperture a protezione degli apparati decorativi, costruite con tecniche e materiali moderni, anche se, ove presenti i necessari indizi archeologici, con forme ad identicum. Com'è facile immaginare, questa convivenza, pur proficua nelle finalità, produce spesso conseguenze negative, specialmente laddove l'esecuzione non era stata eseguita a regola dell'arte per imperizia di esecuzione (si trattava di tecniche di avanguardia nel XX secolo) o per scarsa qualità dei materiali reperibili (le campagne di restauro di Maiuri



Figura 1 - Le tipologie di beni "decorati" presenti nel sito

sono state svolte tra due guerre mondiali). Oggi queste integrazioni richiedono costanti manutenzioni o complete sostituzioni. È questo uno dei casi in cui il termine "moderno" non è purtroppo sinonimo di progresso e miglioramento: la conservazione di queste integrazioni è oggi spesso inscindibile da quella degli elementi originali e richiede il contributo di tecnici specialisti che devono coordinarsi strettamente con chi si occupa delle strutture antiche e delle superfici di pregio. Si tratta di un'ulteriore dimostrazione della centralità, in contesti archeologici, del contributo e della stretta collaborazione multidisciplinare fra professionisti del restauro, tecnici puri e specialisti archeologi. Senza dimenticare il contributo, spesso cruciale, di altri esperti meno "tradizionali". L'Herculaneum Conservation Project ha cercato, fin dai suoi esordi, di

favorire ed implementare questo approccio multidisciplinare, considerato ulteriormente necessario per affrontare un sito tanto complesso come quello di Ercolano.

Ed è in questo contesto che si è riusciti a costruire un ambiente adeguato per dedicarsi alla costruzione di una strategia di gestione del patrimonio sul lungo termine, che potesse rispondere alle esigenze del sito stesso ed essere al contempo gradualmente trasferibile all'ente di tutela preposto.

L'approccio integrato alla manutenzione

La prova più impegnativa dell'Herculaneum Conservation Project è stata quello di pianificare un programma di manutenzione esteso su tutto il sito ma su opere di diversa tipologia e di differenti condizioni conservative, mentre venivano

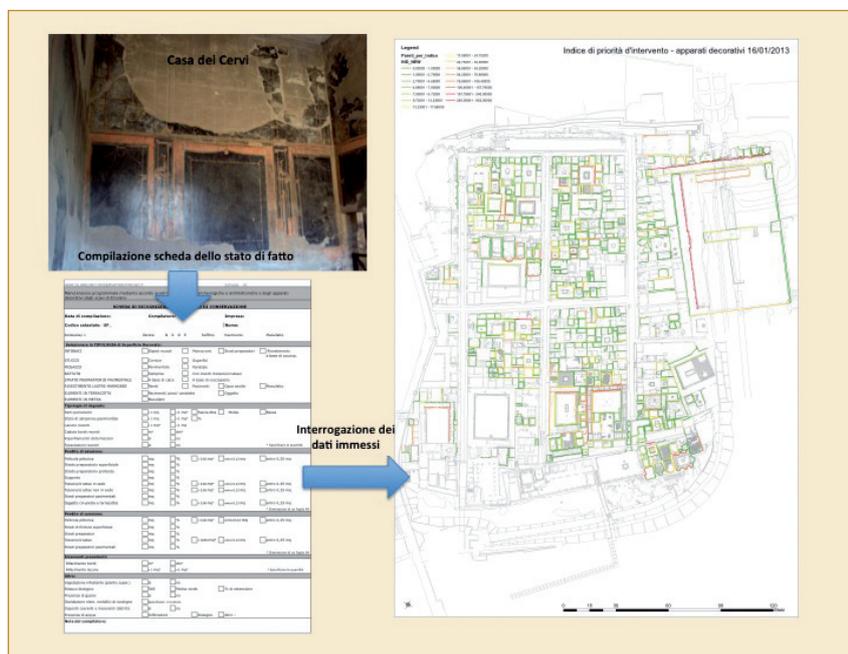


Figura 2 - Schema di acquisizione e utilizzo dei dati informatizzati

affrontati anche altri problemi dei singoli manufatti da parte di numerosi professionisti, con cui era necessario lavorare in stretto coordinamento. Di norma ogni “apparato” viene valutato dalla figura del “conservatore-restauratore” per tutti gli aspetti conservativi, gli interventi precedenti, i materiali costitutivi, il degrado e le condizioni climatiche al contorno; viene poi impostata una serie di indagini chimiche che ne approfondiscono alcuni aspetti e, sulla base di queste informazioni, si stabilisce un protocollo di manutenzione specifico (di consueto redatto solo successivamente ad un restauro iniziale completo). Questo approccio così puntuale e specifico si è rivelato essere poco sostenibile se riferito alla ricchezza del patrimonio di Ercolano e soprattutto sul lungo termine. È stato invece intuito come una strategia di manutenzione programmata estesa su tutto il sito potesse beneficiare di una certa ripetibilità e “standardizzazione”

per poter garantire un approccio di lungo termine e idoneo ad assorbire le necessità derivanti dalle condizioni di instabilità continue (degrado costantemente attivo) e dalla stagionalità, sia per parametri ambientali sia per flusso turistico. La sfida principale si è quindi spostata sul riconoscimento dei caratteri ricorrenti dei fenomeni di degrado, così da poter individuare strategie conservative ripetibili e dotate di una certa uniformità. Gli apparati archeologici presentano diversi fenomeni di degrado ascrivibili per lo più alle naturali e definitive condizioni in cui si trovano. Nel contesto archeologico le superfici si trovano spesso in ambienti privi di copertura e che non possono essere protetti, come per esempio accade per tutti gli intonaci che ricoprono le strutture murarie di giardini, facciate esterne, o per gli stucchi che ricoprono le colonne dei peristili, dove è impossibile bloccare la pioggia diretta, l’irraggiamento solare,

l’umidità; oppure, come nel caso delle pavimentazioni, sottoposte continuamente a sollecitazioni antropiche che possono essere solo controllate e limitate. Le forme di degrado sono quindi ricorrenti, anche su tipologie di apparati decorativi differenti, per cause in parte impossibili da eliminare. Ciò implica la necessità di interventi costanti nel corso degli anni e di reiterare tali interventi sulle medesime superfici. Ciò vale in modo quasi esclusivo per le superfici, mentre gli interventi eseguiti sulle opere architettoniche possono avere caratteristiche di durabilità completamente diverse, in base alle caratteristiche dell’edificio e alla percentuale di ricostruzione che lo contraddistingue.

Il processo di manutenzione programmata

Il passaggio successivo è stato quello di sviluppare un’ampia campagna di manutenzione programmata pluriennale (cicli di tre anni che saranno appaltati direttamente dalla SAPE), che prevedesse anche interventi sul patrimonio architettonico e che avesse come obiettivo finale il mantenimento e, ove possibile, il miglioramento dello stato di fatto. Uno stato di fatto che presenta ancora criticità conservative, la cui risoluzione è difficilmente perseguibile per l’impossibilità di creare situazioni con microclima stabile nell’ambito del sito. L’approccio agli apparati decorativi, unitamente a quello più ampio sul patrimonio architettonico, prevede azioni differenziate su un modello ciclico di tre anni. Da una parte l’avvio di campagne cicliche di manutenzione ordinaria su base pluriennale con l’obiettivo di minima del mantenimento dello status quo; dall’altra, parallele

campagne di manutenzione straordinaria per la risoluzione di problemi conservati complessi; infine, la messa a regime di un costante monitoraggio. Proprio quest'ultima attività è particolarmente cruciale per le superfici, poiché la registrazione e la successiva elaborazione dei dati raccolti viene combinata con una continua attività collaterale di sperimentazione, ricerca e avanzamento metodologico, in modo da poter non solo verificare costantemente lo stato delle superfici, ma anche pianificare gli interventi futuri, correggendo di continuo le scelte in base ai risultati raggiunti. A dare forza propulsiva al programma è la quasi contemporaneità dei tre approcci oltre alla solida base di pianificazione, acquisita su una grande quantità di dati conoscitivi, ottenuta dal team dell'Herculaneum Conservation Project durante gli anni di affiancamento alla SAPES per la tutela, la conservazione, la manutenzione e la valorizzazione del sito.

Per costruire un modello quanto più possibile "oggettivo" per la definizione delle priorità e la pianificazione degli interventi, è stato necessario trasferire la multidisciplinarietà del team dell'Herculaneum Conservation Project in un sistema relativamente automatico. L'enorme patrimonio da conservare ad Ercolano (in particolare quello decorativo) e le criticità ancora irrisolte invocavano infatti un sistema che, costantemente aggiornato, permettesse quanto più possibile in automatico la valutazione dello stato di fatto dell'intero sito, interpolando i dati sulle caratteristiche, sulle qualità e sulle peculiarità di tale vastissimo patrimonio. Il supporto si è determinato attraverso l'utilizzo di un sistema informativo geografico GIS, at-

traverso il quale è stato possibile analizzare e interpolare tutti i dati tecnici presenti nel database dell'Herculaneum Conservation Project: dalle mappature tecniche specifiche immesse dalle diverse figure professionali costantemente impegnate sul sito, alle mappature sullo stato delle strutture architettoniche; dalle mappature sulle infrastrutture, a quelle archeologiche, fino alle mappature sullo stato di conservazione delle superfici decorate. Per queste ultime si è poi costruita una base di interpolazione incardinata su due fattori cruciali per le superfici di pregio: l'unione dei fattori degrado e il valore archeologico. È stato così possibile sviluppare un "indice di priorità d'intervento" sia per le superfici parietali sia per quelle pavimentali, ottenuto moltiplicando il livello di degrado (dato dalla somma del valore percentuale di ogni singola tipologia di degrado presente) per il valore archeologico. Il valore dell'"indice di priorità" non solo stabilisce quindi dove risiede la maggiore urgenza di intervento (in modo da programmarne temporalmente le attività relative nei primi anni), ma fornisce anche l'indicazione delle superfici decorate che possono rientrare negli interventi di manutenzione ordinaria e quali invece necessitano di interventi più complessi che devono essere risolti in altri ambiti specifici di progettazione.

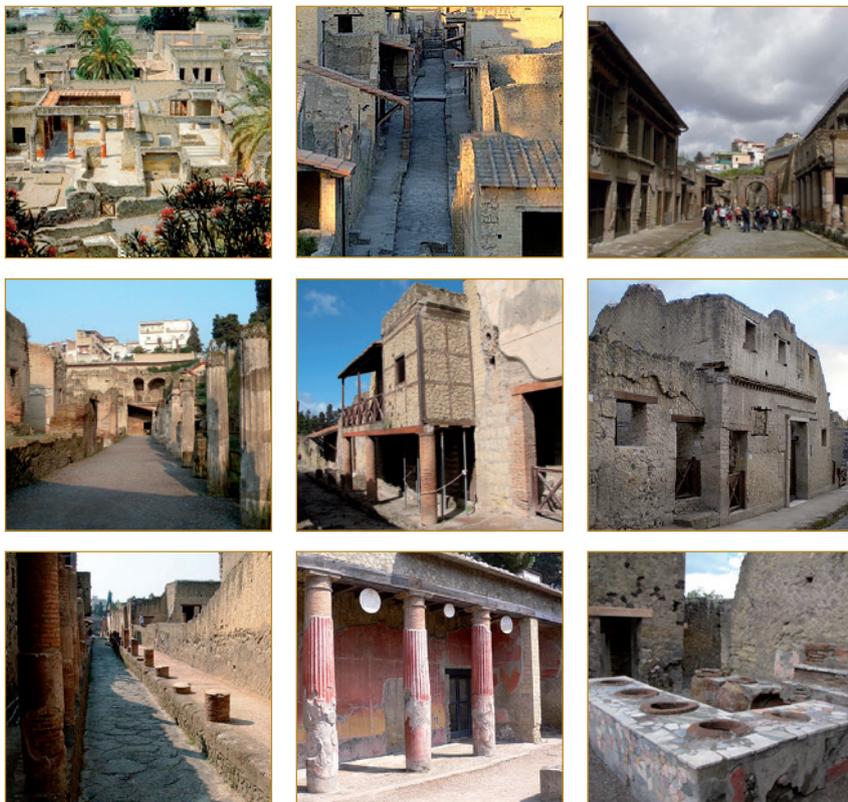
In tal modo le superfici parietali che hanno un indice di priorità inferiore a 7 presentano uno stato di conservazione in generale stabile e tale da permettere di intervenire con interventi di manutenzione ordinaria; mentre per quelle con un valore più alto è necessario un intervento di manutenzione "complessa" o "straordinaria". Per le superfici pavimentali il valore di

indice che funge da spartiacque tra la manutenzione ordinaria e quella straordinaria è invece il 6.

Unitamente alla valutazione dell'"indice di priorità d'intervento", le mappature sulle aree aperte e chiuse al pubblico e le mappature che indicano aree coperte e scoperte, hanno rappresentato ulteriori fattori decisivi nella strategia di pianificazione (ad esempio, una semplice sovrapposizione delle diverse informazioni contenute nel "geodatabase" tra indice di priorità delle superfici decorate e degrado degli intradossi delle coperture, evidenzia in modo immediato le situazioni con maggiori criticità per gli apparati decorativi particolarmente rilevanti che necessitano di interventi immediati).

Risultati e prospettive di sviluppo

L'impostazione delle campagne manutentive e il modello di sistematizzazione della pianificazione degli interventi fin qui illustrati sono stati possibili grazie alla notevole quantità di dati e informazioni tecniche già contenute nel "geodatabase" dell'Herculaneum Conservation Project e al loro costante aggiornamento. L'importanza strategica del contributo negli anni di numerosi specialisti (non solo per gli apparati decorativi, ma anche per gli elementi strutturali, le coperture, le scarpe, ecc.) si è resa da subito evidente al team di progettisti, che ha compreso quanto fosse importante implementare il processo di manutenzione attraverso un meccanismo di "esternalizzazione" dei servizi necessari e un sistema di informatizzazione diffusa in grado di aggiornare costantemente i dati conservativi. Solo in questo modo, infatti, il processo di manutenzione programmata si sarebbe reso



realmente sostenibile nel lungo termine ed effettivamente trasferibile all'ente di tutela, carente di risorse umane e di sufficiente interdisciplinarietà. La procedura scelta per l'esecuzione delle campagne di manutenzione ordinaria è anch'essa particolarmente innovativa: si tratta dell'istituto dell'Accordo Quadro, introdotto nel 2006, attraverso il quale vengono/verranno appaltati,

oltre all'esecuzione degli interventi ordinari, anche i servizi manutentivi e quelli informatici finalizzati all'aggiornamento periodico dello stato di conservazione delle superfici. È previsto che il primo ciclo di manutenzione programmata per il sito archeologico di Ercolano prenda avvio nel 2015 con due appalti congiunti della SAPES sulla base di progetti sviluppati dal tema

dell'Herculaneum Conservation Project:

- il citato Accordo Quadro di durata triennale, attraverso cui saranno eseguiti specifici interventi di manutenzione ordinaria sulle strutture archeologiche e sugli apparati decorativi, calibrati sul degrado e sulle peculiarità del sito, unitamente ad un costante monitoraggio dello stato di fatto eseguito su ampia scala;
- un appalto tradizionale misto, attraverso cui saranno attivati interventi di manutenzione straordinaria per risolvere problematiche più complesse ed impegnative.

La fase sperimentale di queste campagne di manutenzione rappresenta il fulcro di un processo di lungo termine e probabilmente rappresenterà l'eredità più significativa dell'esperienza pubblico-privato avviata ad Ercolano fin dal 2001. La conseguita sostenibilità del processo manutentivo così implementato rappresenta già di per se un più che notevole risultato raggiunto, specie se si considerano le croniche difficoltà delle strutture pubbliche di tutela a garantire il reperimento di fondi e l'attuazione delle gestioni "ordinarie", a maggior ragione in una situazione al contorno sempre più condizionata dalle distorte logiche dell'emergenza e della straordinarietà.

In questa direzione, l'esperienza dell'Herculaneum Conservation Project risulta fin d'ora e risulterà anche nel suo prossimo ulteriore sviluppo una fondamentale tappa di riferimento - se non una vera e propria "best practice" - per un nuovo approccio alla tutela, alla manutenzione e alla valorizzazione del patrimonio culturale edificato del nostro Paese fondato sulla partnership pubblico-privato.

*Conservatore-restauratore Herculaneum Conservation Project

Note

¹ Per la stesura del paragrafo introduttivo sono stati utilizzati i seguenti testi:

- S. Court, J. Thompson, M. P. Guidobaldi, *L'esperienza dell'Herculaneum Conservation Project: un progetto pubblico-privato per la conservazione degli Scavi di Ercolano*, in E. Buondonno, C. Biggi, E. Battisti, *Progetti di architettura. Concorsi, realizzazioni e sperimentazioni*, Doppiovoce, Napoli, 2011;

- F. Tromba, *Herculaneum Conservation Project*, in www.lindro.it/economia, 2013/112367;

- A. Tundo, *Il modello Ercolano: dove pubblico e privato insieme proteggono scavi e storia*, in www.ilfattoquotidiano.it, 03.04.2014.